

Si preannunciava burrasca e invece è stato un uragano

di Oreste Parise

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico... Le previsioni politiche preannunciavano burrasca, ma nessuno si aspettava un uragano. Il voto siciliano è stato una sorpresa per l'entità degli spostamenti. L'astensionismo è di gran lunga il primo partito dell'isola raggiungendo la cifra record del 53%. Un risultato eccezionale se si considera che si trattava di una elezione locale, con forti interessi in gioco dove si intrecciano interessi familistico-clientelari con una condizione di grande disagio, di bisogni insoddisfatti e carenze strutturali che tradizionalmente si tramutano nella ricerca di un patron politico in grado di accendere quel lumicino di speranza di una soluzione personalizzata.

Se dal numero di coloro che si sono recati alle urne si sottraggono le bianche e nulle e i (pochi) voti con una forte connotazione ideologica, ci si accorge che restano solo la gran massa dei clienti che vivono all'ombra di una politica parassitaria. La casta ha trovato proprio nell'antipolitica, nella diserzione delle urne il suo principale alleato. Gli è bastata una "gioiosa macchina da guerra elettorale" di occhettiana memoria per confermare al potere e continuare a lucrare dei benefici del proprio privilegio. Sarebbe stata sufficiente una affluenza "normale" di elettori che avessero giocato un ruolo attivo nel dare una spallata piuttosto che rinchiusersi nel recinto astensionista per spazzare via tutto il politicume responsabile dello sfascio della Sicilia e dell'intero Paese.

Il vento della Sicilia

Ha vinto Sarino Crocetta,

un risultato storico poiché per la prima volta il presidente fuoriesce dal cerchio clericico-moderato, ma ottenuto con un dimezzamento del consenso, se si considera il numero effettivo dei voti, e a prezzo dell'ingovernabilità, poiché i numeri in consiglio regionale non gli consentono di poter esprimere un governo regionale forte ed autorevole. Come presidente espressione di una sparuta minoranza deve farsi carico di interpretare i sentimenti di tutti coloro che hanno inteso manifestare il loro distacco da una classe politica che non sa più mettersi in sintonia con i cittadini. Il movimento Cinque Stelle ha ottenuto un risultato eccezionale spuntando dal nulla, ma sarà molto duro passare da un momento di protesta alla necessità di trasformare l'indignazione in azioni di governo.

Le prime apparizioni del candidato presidente Giancarlo Cancelleri non appaiono molto esaltanti per le qualità politiche evidenziate nelle prime battute. Si ha l'impressione di rivivere la prima stagione leghista con dei rappresentanti raccogliuti che hanno fatto molta fatica a liberarsi della scorza localistica e trasformarsi in politici capaci di rappresentare le esigenze e i bisogni dell'intera collettività. La Regione Sicilia con il suo statuto autonomista è l'esempio più eclatante del fallimento di un'autonomia che ha prodotto solo una politica affaristico-clientelare. La prima grande sfida è quella dell'abolizione di quell'obbrobrio per restituire l'isola alla normalità di una gestione condotta nell'alveo della legalità e nel rispetto dei principi giuridici sanciti a livello nazionale e comunitario. L'augurio è che una rap-

Un risultato storico la vittoria di Sarino Crocetta del Pd, presidente espressione di una sparuta minoranza ma anche di tutti coloro che hanno manifestato distacco da una classe politica che non sa più mettersi in sintonia con i cittadini, viene da sé che non sarà facile interpretare i sentimenti di tutti

presentanza raccogliatrice sappia produrre una politica di alto profilo contribuendo con la sua azione a smantellare il mostruoso sistema di potere che genera i mostri saliti recentemente agli onori della cronaca.

La recente esperienza finita ignominiosamente a puttane non lascia molto sperare sulla possibilità che un movimento spontaneista riesca a trasformarsi in classe dirigente. La democrazia è fatta di regole, che non possono essere decise in via estemporanea, ma devono rappresentare una cornice entro cui deve svolgersi l'attività politica. L'art. 49 della costituzione è stato il più dimenticato, poiché nessuno ha mai tentato una regolamentazione della vita dei partiti. L'effetto è di una totale anarchia nelle regole e nei comportamenti che ha dato origine ai casi esemplari di Lusi e la Margherita, Di Pietro e l'Idv, Belsito e la Lega Nord e poi i vari Batman e Maruccio. Questo è avvenuto nei partiti "organizzati", strutturati con delle regole stabilite nei loro statuti (che sono ac-

qua fresca per soddisfare gli appetiti della casta). Cosa ci si deve attendere da movimenti spontanei, senza una struttura organizzativa? A quando il primo scandalo stellare?

A questo bisogna aggiungere la coerenza e la fedeltà di questa nuova classe politica, raccolta qua e là senza un denominatore comune. Basta considerare la composizione di qualsiasi assemblea elettiva al momento del suo insediamento e nell'ultima seduta per accorgersi della mobilità politica dei suoi componenti. La transumanza è diventato un metodo, una prassi quasi obbligatoria per sentirsi un politico in, una condizione normale poiché non la partecipazione non è accompagnata da una solida struttura ideologica, non vi è alcuna cultura o storia da rispettare, ma inseguire le opportunità e le convenienze poiché l'incarico politico è un business lucroso.

Sapranno i nostri nuovi eroi resistere alle lusinghe del privilegio, rispettare il patto con



Sarino Crocetta



Si preannunciava burrasca e invece è stato un uragano

mento sulle liste bloccate per il sacro terrore delle scelte sconsiderate che possono fare gli elettori poiché non sono maturi abbastanza per essere lasciati soli a decidere. E se poi votano Grillo per protesta?

Un primo effetto

del voto siciliano è il trinceramento del Pd dietro al linea del Piave del premio di maggioranza. Per una questione di governabilità, ovviamente. Ma la governabilità non si dovrebbe assicurare con il consenso? Si può governare con il sostegno di una piccola minoranza, trasformata ope legis in una rappresentanza maggioritaria in parlamento? Non sarebbe logico assoggettarsi alle fatiche di un difficile compromesso piuttosto che stravolgere il sistema rappresentativo?

Appare logica la definizione di una soglia minima per l'ottenimento del premio di maggioranza, soprattutto oggi che la partecipazione al voto rischia di essere minoritaria. Non bisogna fare molti calcoli per stabilire che una percentuale del 40% sul numero dei votanti, diventa il 20% dell'elettorato se vota la metà degli aventi diritto.

La pretesa di voler trasformare il vantaggio prevedibile di una riscata maggioranza relativa provocata dallo sfascio del sistema politica appare come una palese dimostrazione dell'incapacità di formulare una proposta politica attrattiva in termini di programmi e di classe dirigente. E' molto dubbio che l'aggrapparsi ad un marchinaggio che trasformi il suo magro tesoretto di consensi in una solida maggioranza parlamentare abbia il gradimento dell'opinione pubblica.

Il caso calabrese presenta una serie di variabili che lo rendono indecifrabile e per questo potenzialmente molto insidioso per il sistema politico.

Qui il grillismo sembra assente sotto il profilo organizzativo, ma il malcontento è diffuso e generalizzato e questo potrebbe provocare una esplosione incontrollata con una rappresentanza politica del tutto inventata dal nulla. Il disfacimento del governo regionale stretto nella morsa delle inchieste, degli arresti, dalla invadenza nazionale della 'ndrangheta, dalla implosione del modello Reggio provoca una inquietudine diffusa, un senso di frustrazione e impotenza che si potrebbe tradurre in una generalizzata diserzione delle urne, ben più grave di quella che si è registrata nelle elezioni siciliane. Tanto più che le prossime saranno elezioni politiche e se si dovesse votare con l'attuale sistema vi è un generalizzato rifiuto della rappresentanza parlamentare che avulsa dal contesto territoriale, lontana ed assente, ma soprattutto incapace di dialogare con i cittadini-elettori.

Ci si illude di arginare il fiume in piena della contestazione con la ricomposizione delle vecchie alleanze tra e nei partiti, con la riesumazione degli zombie politici che ci hanno portato al disastro.

La Calabria è certamente in crisi, ma quello che è più grave è che manca una classe politica autorevole in grado di rappresentare i drammi e i bisogni della regione a livello nazionale. Qui più che altrove vi è bisogno di rinnovare radicalmente la rappresentanza. Non è più tollerabile che la priorità dell'agenda politica sia ancora la questione settentrionale, che soffre per la crisi del suo sistema produttivo. Del Mezzogiorno non ne parla più nessuno. Sembra che Monti soffra persino di una allergia semantica e non riesce a pronunciare quella parola. L'unica parolaccia residua in un mondo triviale e volgare.

gli elettori e rinunciare a satana? Il movimento li controlla fin tanto che restano in quel alveo, ma chi potrà impedire lo scilipotismo?

Il Pd vincitore ha poche ragioni per rallegrarsi. Ha vinto perché la componente moderata si è rifiutata di combattere e gli ha consegnato le chiavi di Palazzo dei Normanni, ma il terreno è molto accidentato. Può certamente cogliere questa occasione per caratterizzarsi con scelte coraggiose ed equilibrare la distribuzione delle risorse spostandole verso le parti più deboli della società, smantellando il sistema dei privilegi che si sono sedimentati nella burocrazia regionale. Dietro di lui, però, si intravede la sagoma dei soliti noti, oggi come ieri nascosti dietro il paravento dell'Udc. Il notabilato isolano gioca l'ennesima commedia gattopardiana, favorendo un cambiamento che consenta di poter proseguire la girandola degli affari attorno alla cosa pubblica.

La traduzione di quel risultato a livello nazionale non è automatico, poiché il vento che spira assomiglia molto ad una gelida tramontana e non si può escludere che da qui a primavera non si trasformi in un altro ben più temibile uragano. In gioco vi è il comportamento incontrollabile del magma incandescente degli indecisi che rende inaffidabile le indicazioni predittive dei vari istituti demoscopici. Si tratta di una massa enorme per cui è sufficiente che una piccola parte di esso per provocare un sovvertimento di qualsiasi risultato.

Le prime risposte che provengono dalla nomenclatura del partito non sono incoraggianti, sanno di antico, di déjà-vu con l'arocca-